

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 95 (1986)
Heft: 7: Violenze fisiche sui minori : affidamento

Artikel

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

SOCIETÀ

Continua da pagina 9

affetta da determinati disturbi mentali e giuridicamente in grado di assumersi delle responsabilità. L'infanzia di chi maltratta rivela invece sevizie sistematiche, abbandono, collocamento fuori casa, disaccordo fra i genitori. Questo itinerario affettivo suscita anomalie psichiche come la mancanza di colpevolezza, intolleranza verso le frustrazioni e in più incapacità di percepire i bisogni elementari del bambino.

È interessante sottolineare il fatto che un bambino maltrattato è portatore di una violenza a lungo termine per cui non è raro che a sua volta, da adulto, picchierà anche lui i suoi bambini e il ciclo infernale si ripete all'infinito.

Segnali d'allarme

Che fare per interrompere questo circolo vizioso? Individuare le madri in difficoltà prima del parto e seguire poi con regolarità i bambini fino all'età di tre o quattro anni? Esistono dei cosiddetti campanelli d'allarme che possono manifestarsi prima, durante o dopo la nascita; ecco qualche premessa che comporta determinati rischi:

- il bambino funge da test e da lui ci si attende che sia in grado di migliorare la situazione della famiglia, di permettere un nuovo inizio all'interno della coppia ed è poi lui ad essere reso responsabile di non aver soddisfatto le speranze in lui riposte;
- una madre nubile o divorziata che convive con un uomo che non è il padre del bam-

bino;

- una gravidanza precoce vissuta in solitudine.

Rivolgersi al «telefono amico» o ad altri servizi sociali (in Ticino al Servizio sociale cantonale) può senza dubbio essere utile e permette di scaricare la propria furia prima di riversarla su chi, troppo piccolo, non è capace di difendersi; è quindi meglio afferrare prima la cornetta del telefono piuttosto che il proprio bambino. (Per altre informazioni, vedi la nostra agenda a pagina 27.)

Le cause

Indipendentemente dalle caratteristiche psichiche dei genitori «tiranni dei loro bambini» enunciate in precedenza, quali sono le cause che favoriscono la comparsa del fenomeno? In certi casi sono i fattori socio-economici ad avere un ruolo

determinante: povertà, alloggio precario, spazio limitato, disoccupazione...; mentre in altri casi ciò che caratterizza i genitori aggressivi è lo stato di emarginazione in tutte le sue forme: sradicamento culturale, sociale, isolamento volontario o involontario in seno alla società, rigidità verso i principi che regolano il proprio comportamento e quello degli altri. In ogni caso è certo il fatto che si tratta di un fenomeno determinato da diversi fattori. Nella società industrializzata o postindustrializzata i figli non hanno più lo stesso significato in quanto «investimento» affettivo, ma vengono addirittura visti come fonte di disagio. Inoltre la scomparsa del nucleo familiare nel senso di una volta in cui i nonni erano un elemento di stabilità è un altro aspetto di cui va tenuto conto.

□

Continua da pagina 25

figli – e così io ho un padre, una madre, e due matrigne. Ci troviamo davanti alla casa paterna di Gilberta, con le capanne ornate da dipinti in rosso, nero, e bianco. Entriamo: i primi due cortili appartengono alle matrigne, che salutiamo secondo gli usi locali. Nell'ultimo cortile vive la madre di Gilberta, che appena ci vede ci offre da bere dell'acqua; è analfabeta e non conosce l'inglese, ma in segno della sua ospitalità mi regala un vaso.

La capanna più grande appartiene alla mamma, le altre sono abitate dai figli; in una di esse è sistemata la cucina dove si cuoce sulla fiamma aperta. Dato che la casa, ad eccezione del tetto di paglia, è fatta di fango, non c'è eccessivo pericolo di incendi. Su una piastra di pietra, servendosi di uno sasso liscio, si macina il miglio; quando io provo, il mio impegno viene accolto da un sorriso di compatimento da parte di Gilberta: lei mi mostra come si fa, ed in breve ha macinato un'enorme mucchio di miglio.

Qui le donne vivono sempre nella famiglia dell'uomo

- Gilberta, chiedo io un pò più tardi, non sei sposata?
- Sì.
- Dov'è tuo marito?
- Studia a Cape-Coast (città nel sud del Ghana).
- Quanti anni hai?

- 27.
- Come? chiedo io stupita – Gilberta è magra e scattante, e sul suo viso appare di tanto in tanto un'espressione giovanile – l'aveva creduta molto più giovane. Gilberta porta al seno il suo bambino, Patience.
- Hai un solo figlio?
- Certo che no! Dennis, chiamo, e subito appare un bambino di circa sette anni.
- Dimmi un pò, il padre dei bambini è lo stesso?
- Ma certo...

Ho fatto una domanda del genere perchè in Africa una differenza di età di sei anni è abbastanza insolita, di regola lo scarto è di tre anni, dato che alla donna di questa regione del Ghana è vietato il rapporto sessuale finchè il bambino non abbia superato i due anni: per tutto questo tempo il piccolo viene infatti allattato ed una nuova gravidanza comprometterebbe la sua fonte di sostentamento.

- Vivi da tua madre?
- No, con la suocera, qui da noi le donne vivono sempre con la famiglia del marito, qualche volta vengo qui per dare un'occhiata a mia madre.
- E tuo marito viene spesso qui?
- No, gli uomini non gradiscono queste cose, spesso per loro la stessa ospitalità in casa dei suoceri è seccante.
- Vorresti avere altri figli?
- Sì, ne vorrei altri due.

- Come si svolge la tua giornata?

– Al mattino sbrigo le faccende domestiche, poi vado ad insegnare in un paese vicino, a due chilometri e mezzo da qui.

Dalle 8 alle 13 lavoro a scuola, seguendo 16 alunni, che però vengono in modo molto irregolare, dato che molto spesso devono aiutare la loro famiglia nella fattoria o andare con gli animali. A casa cucino per la famiglia di mio marito, ma quando ho troppo da fare se ne occupa mia cognata.

- Per quante persone fai da mangiare?
- Minimo per dodici.
- Se in seguito tuo marito decidesse di trasferirsi in una città, lasceresti volentieri Zebilla?
- Io lasciare Zebilla? Mai, sono felice qui.
- Non ti manca tuo marito?
- In verità no, ho tutto qui.
- Supponendo che tuo marito porti a casa un'altra donna, come reagiresti?
- Lo troverei giusto.
- Perché?
- In tal caso avremmo due mani in più per lavorare – in questo paese c'è ancora molto da fare...

Nelle sue parole c'è un tono di convincimento per me difficile da capire. Mi torna in mente una poesia ganaense:

“Woman Woman
how often you carry
the heaviness
of your soul... only to
empty it into songs.”

Continua da pagina 21

nai, pelletterie, sartorie, falegnamerie. Scopo di tutta l'operazione è di ridare a queste persone messi in salvo dalla catastrofe una certa fiducia in sé stessi e di riavviarle verso una vita normale. Secondo «Resurgir» le prospettive sono meno oscure e comincia a delinearsi qualche soluzione.

Prospettive

Alla fine dell'anno l'organizzazione «Resurgir» dovrebbe dissolversi. I responsabili esprimono la loro fiducia nell'avvenire e prevedono che nel giro di due anni sarà ricostruita l'intera zona distrutta di Tolima. Anche nell'amministrazione domina l'ottimismo; il governatore della provincia Eduardo Alzate riconosce quanto fosse impreparata la provincia prima che succedesse questa catastrofe, che a sua volta ha reso evidenti le carenze nel campo della prevenzione e dell'intervento.

Quel che resta di Armero ricorderà alla gente del posto la forza distruttiva del vulcano che non potrà più essere ignorata. Il direttore di «Resurgir» riassume così quello che la catastrofe gli ha fatto capire: «La Colombia sta vivendo un periodo di profonda trasformazione che si fa sentire perfino nelle sue radici geologiche e fisiche. Dobbiamo essere in grado di prevenire catastrofi del genere».

□